

L'INTERVISTA L'arcivescovo Nosiglia ha incontrato il Coordinamento Torino Nord

«Le periferie lasciate sole a respirare i fumi tossici»

→ L'incontro con i cittadini del Coordinamento Torino Nord, costretti a convivere con insediamenti come via Germagnano e strada dell'Aeroporto, gli ha dato modo di «verificare la sofferenza che in questi anni hanno vissuto a causa dei fuochi di rifiuti tossici e pericolosi per la salute, in particolare dei minori», ma anche di far propria «la richiesta di essere ascoltati e compresi dalla istituzioni e dalla Chiesa in vista di una soluzione condivisa con le stesse famiglie rom più sensibili e coinvolte». Da qui la proposta dell'arcivescovo Cesare Nosiglia affinché il «superamento» dei campi passi attraverso «un progetto condiviso sul modello del Moi».

Arcivescovo Nosiglia, da anni lei prova a fare da "ponte" tra le comunità delle periferie, ascoltando le istanze di chi convive con insediamenti come via Germagnano e strada dell'Aeroporto. La convivenza e la tolleranza sono ormai da considerare occasioni mancate?

«No, sono convinto del contrario. Una delle richieste positive che mi è arrivata dai cittadini è stata di dare vita a un tavolo come quello del Moi che io stesso, da tempo, ho auspicato per avviare una soluzione condivisa. Un percorso che tenga conto di tutte le persone coinvolte: residenti, rom, istituzioni, volontari e associazioni che frequentano i campi».

Le cronache dal processo ai 21 condannati per i roghi raccontano di esternazioni quali «Dovremmo bruciare la città...» da parte dei familiari di alcuni imputati. Come è possibile, se possibile, ricostruire partendo da questi presupposti e da posizioni, all'apparenza, inconciliabili?

IL CASO Altri trenta verso il processo, nei guai anche i bimbi

Condannati 21 zingari per gli incendi tossici in strada dell'Aeroporto

Proteste in tribunale dopo la sentenza del giudice

COSÌ SU CRONACAQUI

Ieri il nostro giornale riportava la notizia delle prime 21 condanne per i roghi tossici. Un problema di cui l'arcivescovo Nosiglia ha discusso recentemente con il Coordinamento Torino Nord lanciando la proposta di un progetto condiviso sul modello già utilizzato per sgomberare il Moi

«Il procedimento avviato e la sentenza credo siano un segnale positivo e chiaro: finalmente si interviene su una illegalità palese a tutti, anche a quelli che la producono. Le posizioni appaiono inconciliabili? No. Credo che bisogna affrontare il problema dei campi rom in modo globale per far sì che accanto al giusto intervento della magistratura e delle forze dell'ordine ci sia anche un altrettanto importante intervento culturale, educativo e progettuale che dia vita a un percorso come quello del Moi.

Anche quello sembrava all'inizio una impresa impossibile ma la volontà di affrontarla insieme e risolverla ha vinto sul pessimismo di molti».

Dove hanno fallito le politiche di

«superamento» dei campi nomadi?

«Le cause del fallimento sono molteplici. Anzitutto non si può pensare di risolvere il problema a partire da una visione di abitazione e di vita come è la nostra. I rom

hanno una cultura e una mentalità impostata in modo diverso e non amano chiudersi in un appartamento o in un condominio, ma vogliono spazi per sentirsi liberi dentro la natura e avere come casa una

roulotte perché alla base della loro cultura c'è il viaggio. Un secondo motivo di fallimento è stato quello di non accompagnare le famiglie dopo aver loro dato un alloggio. Lasciate da sole non hanno saputo gestire

questa nuova situazione e sono ritornate a vivere anche nella casa come vivevano nelle roulotte. Al Moi abbiamo fatto un progetto che prevedeva questo accompagnamento attraverso un percorso di anni e sollecitava la responsabilità degli stessi partecipanti».

Teme che la pazienza dei cittadini possa esaurirsi?

«La gente torinese è paziente e spera sempre che le cose cambino ma si sente spesso sola, abbandonata da chi dovrebbe orientare e sostenere le loro giuste riven-



dicazioni. Sono fiducioso che la situazione possa cambiare in meglio. Bisogna, però, ascoltare di più la gente, frequentare le periferie, non far programmi a tavolino senza coinvolgere le persone dando loro responsabilità. Il problema dei rom non è il solo e sappiamo che si innerva spesso dentro un degrado ben più vasto di tipo umano, sociale, culturale e anche religioso di alcune periferie della città. Non facciamo del problema dei rom lo scaricabarile rispetto a tutto il resto che merita ugualmente una attenzione e un impegno più assiduo e concreto da parte di tutti».

Lei ha sempre parlato di integrazione senza mai prescindere dal richiamo ai doveri. Pensa che questo precepto sia stato rispettato?

«Ho parlato di integrazione nel rispetto reciproco ma anche di impegno da parte dei cittadini residenti di non rovesciare solo sui rom tutti i mali possibili e le criticità che, a volte, si vivono nel quartiere. Ho anche invitato con forza i rom a non considerarsi esenti da colpe e ad accogliere le critiche come pungoli necessari per cambiare un certo stile di vita e comportamenti che tengono poco conto del Paese e dalla società in cui sono inseriti e che vanno, dunque, rispettati e seguiti come tutti i cittadini. Non credo che questi miei appelli abbiano fatto breccia ma sono certo che siano serviti a promuovere qualche ripensamento. Almeno da parte di alcuni. E questo è già un buon risultato. Ora occorre, però, che si prenda in mano la cosa da parte di tutte le componenti della città. È una sfida aperta ma può essere affrontata e vinta da Torino che ne ha tutte le potenzialità civili, culturali e religiose».

Enrico Romanetto

Torino
Cronacaqui
P.S.

Battaglia a Palazzo Lascaris

Sulla maratona Salvini accordo nel centrodestra

di Sara Strippoli

Il Piemonte mirava a essere la regione più zelante a dare il via alla legge elettorale che tanto sta a cuore a Salvini, ma forse arriverà fanalino di coda. Hanno già fatto il loro dovere Veneto, Sardegna e Lombardia, il Friuli è in dirittura d'arrivo.

A Palazzo Lascaris l'opposizione le sta inventando tutte per soddisfare l'ex-ministro degli Interni. Ieri sera, dopo una giornata dati toni sempre accesi, quando stava per scadere la prima tornata dei 120 emendamenti pensati per l'ostruzionismo, ne sono stati presentati altri 120, primo firmatario Marco Grimaldi di Luv. Un colpo basso per il centrodestra che si considerava quasi arrivato alla meta.

Al rientro da pranzo, dopo una mattinata in cui centrosinistra e grillini avevano valutato di buon auspicio la mancanza del numero legale, da tutti inter-

pretata come un segnale della defezione degli Azzurri (tre assenti di Fi alle dieci del mattino), Alberto Cirio ha confermato all'aula che era stato raggiunto l'accordo "last minute". E che il suo partito avrebbe votato a favore della richiesta di referendum abrogativo della quota proporzionale: «Le cose maturano ed è maturata una posizione comune del centrodestra di cui sono molto soddisfatto - ha spiegato - Deve governare chi ha vinto le elezioni, non chi le ha perse». Trovo normale che un Consiglio regionale si occupi di ciò che la Costituzione gli riserva come prerogativa, ha aggiunto il presidente «In questo caso stiamo affrontando un tema che la Costituzione italiana assegna come prerogativa ai Consigli regionali. Ed è normale che questa proposta arrivi dalla segreteria di un partito politico. Nessuno dei gruppi eletti qui presenti si attiverebbe senza una condivisione a livello nazio-

nale».

La maratona prosegue anche oggi e la Lega chiederà il contingentamento, escamotage per accelerare e chiudere prima di domani sera. «Lo farà la giunta», chiarisce il presidente del Consiglio regionale Stefano Allasia, provando a smorzare le accuse dell'opposizione, propensa a ritenere che il contingentamento possa essere motivato soltanto da un'urgenza: «Si tratta di un provvedimento di rilevanza nazionale», ribatte Allasia: «Sono sicuro che il sipario possa calare al massimo domani mattina».

La noia non è stato il sentimento prevalente in aula ieri. Sergio Chiamparino ha ripetutamente invitato Cirio, assente in mattinata per l'incontro Embraco, a presentarsi in aula e l'opposizione ha sollecitato la Lega a raccogliere le firme invece di «tenere in ostaggio il Consiglio regionale». Il termine "sciacquatughe" ideato da Marco Gri-



▲ A oltranza Oggi discussione a oltranza in consiglio regionale

In apertura Forza Italia aveva fatto mancare il numero legale. Poi la mediazione. Ma Cirio lascia l'aula dopo lo scontro con Grimaldi

maldi è diventato un tormentone e nel pomeriggio il consigliere di Luv ha commentato la comunicazione del governatore provocando la sua uscita stizzita dall'aula. Il capogruppo Dem Domenica Ravetti non ha risparmiato le freddure: «Cirio non è ostaggio di Salvini, figura nazionale. A tenerlo in scacco è il capogruppo del Carroccio Preioni». Poi tutti uniti a dire che partecipare domani alla manifestazione dei ragazzi di Fridays for Future sarebbe stato il modo più proficuo per occuparsi di difesa dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CESARE NOSIGLIA Subito un tavolo con istituzioni, Comitato Torino Nord e rappresentanza dei campi
"Il lavoro sarà più difficile di quello per i migranti, ma né i residenti né i nomadi devono sentirsi soli"

"Dopo il Moi Chiesa e città si devono impegnare per i rom"

INTERVISTA

MARIA TERESA MARTINENGO

L'arcivescovo ha visitato più volte i campi rom torinesi, ha indagato con operatori ed esperti la loro condizione. Nei giorni scorsi ha incontrato i cittadini del Coordinamento Torino Nord, la parte di città che subisce l'inquinamento dei fumi tossici dei roghi di rifiuti. E ha parlato con la sindaca Chiara Appendino, che ieri ha dichiarato di voler stringere i tempi per chiudere il campo di via Germagnano, andando incontro a chi ci vive regolarmente - una settantina di persone con una ventina di bambini - con un metodo che si ispira a quello usato per le palazzine di via Giordano Bruno. Alla luce di tutto questo, monsignor Cesare Nosiglia chiede «di costituire al più pre-

sto una cabina di regia, proprio come si è fatto per l'ex Moi». Eccellenza, chi siederà in questa cabina di regia? «Le istituzioni, le agenzie economiche, i rappresentanti dei cittadini e anche delle famiglie rom interessate a un cammino di dialogo e integrazione». È il tempo in cui può riuscire un'operazione del genere? «Il percorso dell'impegno comune, senza cedere ad alcuna forma di illegalità, oggi è una strada realmente percorribile per evitare sia fratture che potrebbero essere traumatiche sia una burocratizzazione del problema che lascerebbe le cose come stanno. Un punto fondamentale deve riguardare l'inserimento dei ragazzi nel sistema scolastico e di formazione professionale. La scuola è diritto primario». Ma lo scuolabus non va più a prendere i bambini. «Se c'è chi lancia pietre contro

Su La Stampa



La foto a sinistra è un'immagine del Coordinamento dei cittadini occupati da 200 persone. Di qui nella pagina: i beneficiari di corsi di inclusione abitativa e formazione. Appendino chiude via Germagnano. Uno sgombero sul modello del Moi

Intervista
Il sindaco di Torino, Chiara Appendino, ha annunciato la chiusura del campo di via Germagnano, un campo di nomadi rom che ha causato inquinamento e problemi di salute. Appendino ha detto che il campo sarà sgomberato entro dicembre e che i residenti saranno trasferiti in alloggi temporanei. Ha anche parlato di un tavolo di lavoro con la Chiesa e il Comitato Torino Nord per trovare una soluzione definitiva.

ieri, giorno in cui la magistratura ha emesso ventuno condanne per i roghi che inquinano con i fumi tossici, la sindaca Appendino ha annunciato l'imminente chiusura del campo di via Germagnano. «Il tavolo tecnico comunale prevede il superamento e la bonifica dell'area entro dicembre».

ivetri, non può durare». I rom sono da sempre i più invisibili all'opinione pubblica... «Oggi, ne sono sicuro, le possibilità di incontro, di accoglienza reciproca ci sono. Ma dobbiamo partire dalla convinzione che sono concittadini e familiari di Dio come noi. So bene che ci sono persone violente che governano con il soprano e le minacce i campi. Ma molte famiglie vorrebbero avere una vita serena e positiva». Individuare rappresentanti rom per il tavolo è possibile? «Sì, ho conosciuto famiglie che possono essere degli interlocutori appropriati insieme a volontari che frequentano abitualmente i campi». Come per il Moi, la Chiesa potrà offrire risposte abitative? «È un punto difficile. Mi dicono: "Alla mia famiglia basterebbe un pezzo di terra per mettere la roulotte e dove magari si possa

coltivare". Desiderano stare insieme come famiglie perché dà loro sicurezza. Chiusi in appartamento? Molti rifiutano questo tipo di vita. Ma i campi sono discariche dove scorrazzano colonie di topi. La maggior parte della popolazione è priva di acqua e dei servizi essenziali». Cosa le hanno chiesto i cittadini del Comitato Torino Nord? «Alla diocesi e alle comunità cristiane hanno chiesto un impegno continuo ed esplicito: una maggiore vicinanza non solo verso i rom ma anche verso i residenti». Si sentono lasciati soli? «C'è un degrado che aggredisce tutti e di cui tutti siamo vittime. Anche quando rimane nascosto o dimenticato nelle periferie, è il tessuto dell'intera città, e la nostra dignità, a esserne ferito». Il Comitato sarà coinvolto nel tavolo? «L'impegno è di affrontare questo problema con l'apporto di tutte le realtà cittadine e istituzionali, compresi i Comitati territoriali e le famiglie rom. Di tavoli di questo genere se ne sono fatti tanti, finora senza grandi risultati. Oggi abbiamo sotto gli occhi il progetto Moi che si è rivelato positivo e incoraggiante. Ho ripetuto tante volte ai membri del tavolo di lavoro che dopo il tema dei migranti si poteva affrontare insieme quello dei rom e ho sempre avuto ri-

sposte positive. Ma bisogna passare dalle buone intenzioni ai fatti concreti. La Chiesa ha un compito fondamentale nel promuovere integrazione, ma anche nel sostenere le giuste rivendicazioni dei cittadini. Con questo metodo si può cominciare anche subito, consapevoli che il capitolo rom è più complesso, che ci chiama ad impegnarci per la scuola dei ragazzi e le attività sociali sul territorio».

© BY NCD AL CUN DI RITRIBUZIONI



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO



I cittadini che vivono vicino ai campi hanno chiesto alla Diocesi maggiore vicinanza

Il diktat del governatore del Piemonte: «Se il Mise non ci convoca in 24 ore, andiamo tutti a Roma»
Il governo fissa una riunione il 23 ottobre. I sindacati: «Non hanno capito l'urgenza della situazione»

Ex Embraco, Cirio batte i pugni

L'incontro c'è ma è solo tra un mese

«S e entro 24 ore il Mise non indica una data per il tavolo di crisi, andremo tutti a protestare a Roma il 3 ottobre». Ieri il governatore del Piemonte Alberto Cirio ha incontrato i lavoratori ex Embraco di Riva di

Chieri, ora Ventures, scesi in piazza per protestare contro una reindustrializzazione annunciata 14 mesi fa ma mai partita. Il messaggio, quasi un diktat, è arrivato forte e chiaro al governo giallo-rosso. Ma nell'agenda del ministero dello Sviluppo, guidato da Stefano Patuanelli e affastellata di

160 tavoli di crisi, il primo posto disponibile per i 413 lavoratori ex Embraco è tra un mese, il 23 ottobre. «Meglio tardi che mai — sbotta Dario Basso di Uilm Torino — ma forse non è stata compresa l'urgenza e la drammaticità della situazione. Dopo 14 mesi dal passaggio di proprietà, da

Embraco a Ventures, la produzione industriale è ferma al palo. E tra dieci mesi i lavoratori rimarranno senza ammortizzatori sociali». La fabbrica «fantasma» che avrebbe dovuto ospitare linee di robot innovativi per pulire pannelli solari, e invece è rimasta desolatamente vuota, pur producendo utili in bilancio ai nuovi proprietari, torna sotto i riflettori della politica. «Lo scopo di questo incontro — ha spiegato la deputata torinese del M5S — è quello di verificare la concretezza del piano industriale di Ventures. In questo modo daremo risposte ai 413 lavoratori di Riva di Chieri». Sul tavolo andranno chiarite anche le responsabilità di chi, due anni, ha agevolato l'ingresso dei soci di Ventures, Gaetano di Bari, e Roni Goldstin, in un'avventura imprenditoriale che non è

mai decollata. «Sulla vicenda Embraco — ha detto Cirio — il Piemonte è stato preso in giro. Ci siamo fidati del piano industriale approvato dal ministero, ma ora non possiamo più attendere». Perché «quattrocento persone hanno rinunciato a 60 mila euro di buona uscita fidandosi di quello che il governo italiano gli aveva detto e sottoscritto. Ci siamo dovuti tutti fidare

del piano approvato dal Mise, ma la cassa integrazione ha una finestra ancora di 9/10 mesi». Adesso l'azienda guidata italo-israeliana ha ammesso di non avere i capitali per produrre, nonostante la dote lasciata da Whirlpool per la reindustrializzazione. In ballo ci sono tre milioni di euro che mancherebbero all'appello. La Regione sta cercando di coinvolgere le banche del territorio. Ma senza solidità patrimoniale e un piano industriale convincente sarà difficile ottenere credito. Ecco perché il coinvolgimento del Mise, secondo Cirio, si fa sempre più necessario. Per dare una risposta ai lavoratori. «Ricordo che qui ci sono lavoratori che scioperano perché sono pagati per non far niente e vorrebbero essere pagati per lavorare». Il diktat di Cirio rivolto al governo, e la convocazione per il 23 ottobre, non ha placato gli animi dei 400 lavoratori, che temono di finire per strada. La situazione sta diventando «drammatica» secondo Ugo Bolognesi di Fiom Cgil. «Mancano 10 mesi alla scadenza dei 24 mesi di cassa integrazione straordinaria e il processo di reindustrializzazione è fermo al punto di partenza». E ha aggiunto: «Chiediamo che al tavolo del ministero devono venire tutti quei soggetti che avevano garantito sulla serietà del progetto Ventures: chi ha ceduto, Whirlpool Embraco, e chi ha analizzato e approvato, Invitalia».

Christian Benna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della crisi

Embraco licenzia quasi 500 addetti

1 Il 10 gennaio 2018 Embraco Europe invia le lettere di licenziamento ai lavoratori della di Riva di Chieri. L'azienda (gruppo Whirlpool) ha deciso di delocalizzare la produzione

Patto con Ventures per salvare i posti

2 All'Amma di Torino il 30 giugno, Ventures sigla l'intesa con cui assorbe i lavoratori per avviare una produzione di robot e sistemi per depurare le acque. Il Mise concede 24 mesi di cassa

La protesta torna in piazza

3 Dopo 14 mesi di cassa integrazione e di fabbrica vuota, i lavoratori hanno perso la pazienza. E cominciano a protestare dubitando del piano industriale annunciato da Ventures

Corriere
POLCA
SORA P3